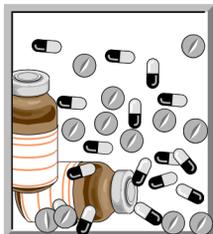


Giovedì 10 settembre 1998

8 l'Unità

BUFERA SULLO SPORT



La Giunta del Comitato olimpico salva il presidente: la resa dei conti è fissata il 18 settembre, giorno del Consiglio nazionale

Pescante «rinvia» la sentenza

Sospeso «per un mese» il segretario dei medici sportivi Gasbarrone in carica da 10 anni. Spariti o cancellati i passaggi e le analisi del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa

ROMA. Prende tempo Mario Pescante, presidente oggi molto in bilico sulla sua poltrona di lungo corso. Con lui prende tempo tutto il Coni chiamato a una resa dei conti tanto crudele quanto fratricida dopo la traumatica scoperta di una falla sequestrale proprio nel motore principale dello «sport pulito», la Federazione dei medici e il suo laboratorio antidoping, sin qui millantate vetrine di etica e retorica della «purezza» gesto atletico. Ancora ieri, al termine di una estenuante riunione l'esecutivo del Palazzo ha debolmente e incredibilmente sostenuto di «non sapere nulla, di essere all'oscuro, di non credere...». Una sorpresa insomma. Una macchia per medici affermati, tecnici quotati e laboratori sofisticati. E un inquietante interrogativo di fronte al budget senza limiti stanziati per controllare praticamente nulla, per scoprire chi, professionalmente, baralgiò.

È un'inutile sfilata e un'impossibile conta per migliaia di test, camici bianchi che girano l'Italia con le loro provette, vetrini al microscopio rigorosamente anonimi, borse sigillate, referti d'analisi. Insomma una gran burla, un gigante sulla carta dei bilanci che diventa oggetto di poche e private chiacchiere su questo o quell'atleta positivo, che induce qualche sporadico provvedimento ma che in realtà non lascia nessun segno, sparisce perché così ha deciso la Federmecidi passata, in tempi di doping, da organizzazione che si occupa della «sana e robusta costituzione» a centro di potere capace di determinare le



fortune o le disgrazie dei grandi dello sport. Il Coni di Pescante però non se ne è accorto, se ne dice vittima e di fronte all'enormità del buco nero rivelato ha soltanto la forza di sospendere - «per un mese» - un suo funzionario, il segretario amministrativo della Fmsi, Emilio Gasbarrone. Le altre sono non-decisioni che rivelano tuttavia l'imbarazzo di un esecutivo disertato da alcuni grossi calibri - il vicepresidente vicario dell'en-

te, Bruno Grandi, nonché Franco Carraro, Primo Nebiolo e Francesco Conforti - ma che ha netta la sensazione di non poter più, da solo, turare quella falla e proseguire la navigazione.

Forse per questo il traffico tra il Foro Italoico e palazzo Chigi, da dove sono partiti i primi siluri alla stabilità del Coni, resta intenso e le varie risposte al caso del laboratorio-truffa verranno ben più verosimilmente dalle

inchieste giudiziarie in corso piuttosto che dai provvedimenti presi ieri dai membri della Giunta e che, ancora una volta, si articolano in una serie di nomine, certo eccellenti, di consulenti, commissioni scientifiche, comitati e indagini che hanno tutte e soprattutto la caratteristica del lungo respiro. Tempi corti e difficili sembra invece avere la vita - quella presidenziale - di Mario Pescante che sul doping ha sempre puntato forte per

puntellare la propria credibilità e che ora è sotto il tiro incrociato del Governo e delle 38 federazioni sportive che pagavano «tariffa piena» il lavoro coordinato da Gasbarrone ricadendo in cambio servizi al 20% (questo il numero dei controlli effettivi del laboratorio su 100 prove raccolte) e scoprendo oggi che la 39 delle federazioni è una delle più ricche (10 miliardi di attivo). Mancato controllo, nessuna vigilanza o ispe-

zione, persino nessun sospetto o voce capace di indurre il Palazzo a intervenire sulle sue cose prima della clamorosa denuncia per altro partita da un altro funzionario dell'ente. Questa l'accusa di oggi a Mario Pescante. Questa l'accusa che ha spinto la Giunta zoppicante di ieri a porre «la questione della fiducia», un inedito al Coni, una forzatura che potrebbe portare a elezioni anticipate o al commissariamento. L'appuntamento è per il 18 settembre, ma i giorni della passione sono già iniziati. Pescante ha la «coscienza a posto», l'esecutivo sembra unanime nel difendere il suo capo, la chiamata a raccolta dei 39 mandati federali è in atto. Dalla falla tuttavia, come sul Titanic tra musicisti impegnati sui loro strumenti e cambusieri intenti ad ammucciare provviste, l'acqua non dà tregua e guadagna spazi forse definitivi. È

l'onda del dissenso che in questo caso va a braccetto con le ambizioni dei possibili successori e relative cordate. Ma c'è anche chi, dall'altra parte del Tevere, guarda allo scontro in atto non soltanto per vedere cosa e chi ci sia da salvare in un palazzo che «non sa e non sapeva» che nel suo laboratorio - definito «internazionale» e con tanto imprimatur del Cio - la caccia al doping era un optional con un'unica certezza, quella di non lasciare traccia alcuna. Che fosse soltanto negligenza non lo crede quasi nessuno. Anche perché questa toccava sistematicamente i più ricchi e i meglio attrezzati sul piano medico e farmacologico. E colpiva i più deboli o sprovvisti come capitò a un certo Ben Johnson. O calciatori in disgrazia, come un certo Maradona...

Giuliano Cesaratto

ROMA. Il terrore al Foro Italoico ha due nomi e un cognome: Carlo Federico Grosso, l'elegante professore di diritto penale che da qualche mese ha lasciato lo scranno più alto del Consiglio superiore della magistratura: sarà lui il supergiudice dell'affaire doping. «Questo è un Torquemada: ci leverà la pelle». La frase è stata sentita negli agitatissimi corridoi in stile impero che dividono le stanze del Coni: un colosso da mille miliardi l'anno di entrate e tremila dipendenti. Una poderosa macchina da guerra che muove soldi, interessi e voti e che da Tangentopoli è uscita indenne: solo qualche piccola ammaccatura. Assoluzioni e proscioglimenti hanno segnato la fine delle inchieste: quella sui miliardi per lo Stadio Olimpico a Roma e quella per le assunzioni di figli e nipoti eccellenti, le più clamorose. Ma oggi il vento sembra cambiato attorno all'ex mezzofondista Mario Pescante, abruzzese di Avezzano, sessant'anni, patito di armi antiche e collezionista di importanti amicizie politiche. Una vita ai vertici del Coni, prima come segretario per un ventennio, poi, da cinque anni, alla presidenza. Il vento è cambiato. Colpa di quelle ampole che hanno messo a soqquadro il laboratorio antidoping diretto da Emilio Gasbarrone, per gli intimi «Lotus», potente segretario generale della federazione medico-sportiva, che si avvale della responsabilità scientifica del professor Rosario Nicoletti, numero tessera P2 2236. Il ciclone arriverà dalla Procura della Repubblica di Roma e porterà la firma di Carlo La Speranza, il pm che da mesi sta indagando sulla gestione dei fondi del Comitato provinciale del

Il Coni, colosso spesso nei guai ma sempre salvato dalla celebre «autonomia»

Doping e non solo

Tra scandali e assoluzioni Pescante resiste al comando

Coni della capitale. Una storia torbida - che ha già fatto finire nei guai il presidente ed ex oro olimpico Salvatore Gionta - di centinaia di milioni destinati allo sport dirottati per l'acquisto di garçonnieri, azioni, vestiti firmati e gadget di lusso. L'inchiesta promette di arrivare in alto, «molto in alto», sussurrano alla procura di Roma, ma nel palazzo ad H del Foro Italoico sono fiduciosi: «Vedrete, anche stavolta usciremo puliti». Come quando scoppio lo scandalo delle assunzioni facili: 959 posti dati nel biennio d'oro 90-92 a figli, nipoti, sorelle e cognati di alti dirigenti del Coni e di amici eccellenti. Un'alista da brivido, la cugina di Pescante, allora segretario generale, due nipoti del capo del personale, la nipote dell'ex capo dei gip di Roma, Renato Squillante. «Tengo famiglia» era il motto dei vertici del Coni: tutti rinvii a giudizio (Pescante, Gattai e Vaccari, ex capo del personale) e tutti puntualmente as-

solti. Perché il fatto non sussiste. Eppure lo scandalo fu enorme. «Alle prove per il concorso al settimo livello continua la processione di presidenti e dirigenti che accompagnano, fin dentro la sala degli esami, i loro beniamini». La denuncia fu fatta dalla Cgil durante uno dei tanti concorsi interni. O si è amici o non si passa. «L'uso generalizzato della cosiddetta chiamata nominativa non risulta preceduto da nessuna preventiva selezione attuata mediante avvisi pubblici». È la pesante censura della Corte dei Conti sulle assunzioni facili. Ed è il meno. Analizzando i bilanci dall'83 all'92, i magistrati contabili si mettono le mani nei capelli: «I comportamenti del Coni non risultano in sintonia con i suoi fini istituzionali», scrivono in 300 pagine di fuoco, e parlano di «uso improprio delle cospicue risorse finanziarie» assegnate. Bilanci allegri, quelli di alcune federazioni sportive, zeppi di «irregolarità che fi-

niscono per rendere inattendibili i dati contabili». Spese pazze. La storia del Coni ne è piena. Seul 1988, Olimpiadi: medaglie poche e invitati tanti, una settantina tra accompagnatori, tecnici e atleti «le cui prestazioni stavano molto lontane da quelle di rilievo olimpico». Troppo per la Corte dei Conti che chiese i danni ai vertici del Coni: 340 milioni, 221 mila 515 lire. Tutto finito in una bolla di sapone. E tutto regolare anche per le case d'oro concesse ai dipendenti e agli alti burocrati dell'ente. Una storia vecchia, che risale all'epoca felice di Giulio Onesti, androctroiano per 33 anni alla guida dell'ente. Il Coni acquistava case e le concedeva in proprietà, a mutui stracciati, ai propri dipendenti che le riscattavano senza pagare né gli anticipi, né gli interessi (a carico dello stesso Coni). Otto stanze alla Camilluccia - zona residenziale della capitale - costavano solo 46 mila lire al mese. Un po' poco anche per gli anni Ottanta.

Briciole se il confronto si fa con i miliardi del «miracolo Olimpico». La ristrutturazione dello stadio romano per i mondiali del '90 i cui costi lievitano da 80 a 240 miliardi. Anche allora ci fu una inchiesta e anche allora

vennero tutti assolti. «Sentenza liberatoria», fu la replica di un vittorioso Mario Pescante, che agli amici più cari confidò la sua «voglia di fuga da una Italia dei veleni e dei sospetti». Ma non credeteci. «Il Presidente» starà in sella al cavallo imbizzarrito del Coni fino al 2002 e neppure l'affaire doping riuscirà a scalarlo. A sostenerlo c'è il forte e multicolore partito del Coni. Dimissioni di Pescante? «Immotivate», così Franco Marini. «Veltroni, giù le mani da Pescante e dallo sport», intima Salvatore Cardinale, Udr. «Chi chiede le dimissioni di Pescante non vuole la riforma del Coni», Fiorenzo Cortiano, Verdi. «Le dimissioni? Esagerate», Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia. C'è poi il partito degli amici sportivi. Carla Mazzucca, dimiana e amica di Pescante (il papà era il capo del futuro presidente del Coni quando il giovane Pescante lavorava in un ufficio secondario): «Contro Pescante attacchi strumentali». Giuseppe Alveti, deputato Ds e presidente della Federazione Italiana biliardo sportivo: «Il problema è un altro, non sono le dimissioni di Pescante».

Enrico Fierro Carlo Fiorini

INTERVISTA

Parla il presidente della Federbasket: «Azione legittima, anche se non ce l'aspettavamo»

Petrucci: «Brucia lo schiaffo di Veltroni»

Pronto a dimettersi se non ci sarà la fiducia del Consiglio. «Grazie a Zeman? Per aver innescato un'opera di pulizia».

ROMA. Gianni Petrucci, presidente della Federbasket, membro di giunta del Coni. «Pronto a dimettermi la premessa, dopo il vertice di ieri - se il Consiglio nazionale negherà la fiducia all'attuale governo dello sport».

La polaroid del dopo-terremoto, Petrucci.

«L'atto di Veltroni mi ha lasciato la guancia rossa. Lo stimo personalmente, ha fatto quello che era nelle sue prerogative, era legittimato a spedire quella lettera. Ma se devo dire che non si è stato un choc...».

Non ve l'aspettavate?

«In realtà no. Sono rimasto particolarmente sorpreso. È stato come chi cade da cavallo e poi dice: "Potevo scendere prima". Ma ho rispetto

per lui, ha avuto il merito di indurci a una profonda riflessione».

Non è che vi sorprende troppo spesso? Un esempio: il laboratorio fantasma.

«Conosco Pescante molto bene, e così Pagnozzi. Sono certo che non sapessero nulla. Sempre se le indagini proveranno che davvero ci sono state irregolarità».

Comunque la giri, sa di omesso controllo.

«Se altri la penseranno così, perderemo la fiducia di chi ci ha eletti. Ma se si dovesse sposare questa logica, tutti i controllori sarebbero sotto esame. E il nostro controllore è il ministro con delega allo sport».

Così si rimprovera?

«Sincero? Nulla. C'è stato un vero

e grande impegno antidoping. Certo: una cosa è la volontà politica e una gli atti amministrativi. Ma finché non c'è una sentenza, rinnovo la mia stima per il professor Santilli, il presidente della federazione medico-sportiva. So che è un galantuomo. Vedo troppe forche, troppa voglia di decidere subito chi è Gesù e chi è Barabba».

Davvero non c'era modo di essere meno sorpresi?

«I controlli senza preavviso ci sono da un sacco di tempo. Negli ultimi due mesi, poi, sono stati una valanga. Nel calcio, durante i ritiri. Ma anche prima gli sport di squadra erano sotto osservazione. Però non si può uscire dal meccanismo della delega. E le federazioni delegavano

a quella dei medici sportivi». **Quando Zeman ha gridato al lupo, non avrebbe avuto riflessi troppo lenti?**

«In realtà qualcuno è stato persino troppo pronto, sparandogli addosso immediatamente. Zeman aveva il diritto di lanciare l'allarme, anche se le conseguenze sono andate ben oltre quelle di un maggiore controllo sui medicinali ai confini con la licenza».

Damastore a eroe, che salto.

«Ma no, nessuno dei due. A mente fredda continuo a non condividere i suoi attacchi senza prove contro questo o quel campione. Ma gli dico grazie per aver innescato un meccanismo di pulizia. È un vizio del nostro mondo lapidare chi con-

testa, senza verificare quanto dice di vero».

La polaroid prossima ventura, per finire.

«Ogni scenario è possibile, dipende dal consiglio nazionale. Il rinnovo della fiducia è stato chiesto proprio per restituire legittimità a questo governo. Tutti gli altri atti hanno lo scopo di ribadire la sincerità dell'impegno Coni contro la cultura del doping. C'è la salute in ballo, anche quella dei dilettanti. E bisogna tornare a proteggerla».

E se la fiducia non venisse?

«Sono disponibile a dimettermi immediatamente».

Luca Bottura



Il presidente del Coni Mario Pescante mentre presiede la giunta sulla vicenda del doping

Andrew Medichini/Ap

FESTA DE "L'UNITÀ"
V CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIBELI (SAN BASILIO)

DAL 10 AL 20 SETTEMBRE

Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi

PROGRAMMA: GIOVEDÌ 10

ore 17.00 La compagnia "Il Vicolo" presenta:
spettacolo di burattini:
"Le meravigliose avventure di Pulcinella"

ore 19.30 **I Democratici di Sinistra e il governo del Paese;**
intervista di P. Gambesca direttore de l'Unità
al Sen. C. Salvi presidente dei DS al Senato

ore 21.00 Film: "Febbre da cavallo" di Steno
con E. Montesano e G. Proietti

ore 21.30 Serata di Isicio: Polisportiva POLAS
Musica da ballo dal vivo

UNIONE DS V CIRCOSCRIZIONE

RIMINI MARINA CENTRO - Hotel Consul Tel. 0541/380762

Vicino mare, rinnovato, ogni confort. Giardino, garage.
Scelta menù. Offertissima agosto/settembre
50.000/45.000.

COMUNICAZIONE PUBBLICA

QUINTA EDIZIONE

COM-P.A.

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA
E DEI SERVIZI AL CITTADINO
http://www.compa.it

**TECNOLOGIE, SERVIZI,
PROFESSIONI DELLA COMUNICAZIONE
NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Fiera di Bologna
16,17,18 Settembre 1998 - ore 10.00 - 19.00
Ingresso: P.zza Costituzione

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Conference Service S.r.l.
Via Tagliapietra 18/B 40123 Bologna
tel. 051/331466 - fax 051/333804 E-mail: conference.service@bo.nettuno.it